Aborto
Anselmi (Dc) «Bisogna prevenire»

ROMA. Parlando al congresso provinciale della Dc di Treviso Tina Anselmi, responsabile dell'ufficio problemi della famiglia della Dc, ha parlato del tema aborto ricordando il dibattito svoltosi in parlamento. «Tutte le forze politiche – ha affermato – convennero sull'opportunità di un'indagine sull'applicazione della 194 e sulla funzionalità dei consultori familiari. Oggi non ci sono le condizioni politiche e parlamentari per rivedere la legge, ma non si possono ignorare i problemi aperti sul piano della prevenzione e dell'aiuto alle maternità "difficili!".

«Occorre – ha proseguito l'Anselmi – mantenere questa linea ed evitare contrapposizioni». Quanto alla proposta di revisione della 194 avanzata dal Psi ed all'appello alle forze politiche che vollero ed approvarono la 194 l'Anselmi si augura che si torni ad una riflessione più pacata attorno a problemi quali quello della prevenzione dell'aborto, dell'eugenetica, della tutela più efficace della maternità.

«Siamo alla vigilia di un voto sulla legge contro la violenza sessuale – ha proseguito l'Anselmi – confermiamo la nostra volontà perché la legge sia approvata. Prendiamo atto anche positivamente della disponibilità di altre forze politiche di assumere con la Dc il tema della pornografia. Si tratta anche di realizzare una tutela che deve essere rigorosa nei confronti dei minori, a partire dalla legge contro la violenza per arrivare al tema dei film proibiti trasmessi in tv».

L'assalto al furgone dei «banditi-carabinieri» s'è concluso con l'arresto dei due fuggiaschi
Uno è un milite di 24 anni l'altro un artigiano
Sgomento a Vercelli e nei vertici dell'Arma

Azione ingenua e feroce Ma perché l'hanno fatto?

Epilogo del sanguinoso assalto al furgone postale nel Vercellese. I due complici del carabiniere-bandito, suicidatosi dopo aver partecipato alla rapina, e dopo aver ucciso un suo commilitone, sono stati catturati l'altra notte, nel bar di un paese vicino al luogo della sparatoria. Si sono subito arresi, senza opporre resistenza. Sono: Alessandro Chieppa, altro carabiniere, e Gerardo Mocciola, un tappezziere.

Il furgone assaltato dai «banditi-carabinieri» In alto da sinistra Salvatore Vinci fi cc ucciso da Maurizio Incaudo, il commilitone suicida

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NINO FERRERO

TORINO. Avevano le ore contate e ormai dovevano averlo capito, sia il Chieppa, carabiniere convertitosi al banditismo, che il Mocciola, un artigiano ventiquattrenne, con bottega a Moncalieri, nei pressi di Torino. Avevano una tragedia sulla coscienza, specialmente il Chieppa, giovane militare della «Benemerita» nato 25 anni fa in un paesino vicino a Potenza, ma da parecchi anni trasferitosi in Piemonte. E oltretutto hanno agito anche da «apprendisti» delinquenti alquanto maldestri, addirittura ingenui, stando a certi particolari della loro banditesca azione.

Così, l'altra notte, quando si son visti circondati dai carabinieri, quelli «buoni», anche se ancora armati, hanno subito alzato le mani e, ad evitare il peggio, si sono arresi docilmente, lasciandosi ammanettare. Un epilogo da film poliziesco, della serie «il delitto non paga». Purtroppo ci sono quei due morti a pesare drammaticamente sui piatti della bilancia, l'appuntato dei carabinieri Salvatore Vinci, ucciso ferocemente a colpi di lupara dal suo collega Maurizio Incaudo, e lo stesso Incaudo, suicida, poco dopo, per sottrarsi alla cattura, al castigo, alla vergogna per il suo assurdo «tradimento». Il finale del tragico «fattaccio» è avvenuto davanti al bar di un paesino, Roasio, a pochi chilometri dal luogo dove, nella prima mattinata di sabato scorso, i tre rapinatori avevano iniziato l'assalto al furgone postale.

Com'erano finiti in quel bar i due banditi fuggiaschi? Sia il Chieppa che il Mocciola, dopo aver abbandonato le loro auto, il furgone rapinato con tutto il bottino, e parte delle armi e soprattutto il loro complice, ormai cadavere, in un capannone che forse volevano utilizzare come loro primo nascondiglio, si erano dati alla fuga a piedi, attraverso le molte risaie della zona. Si sentivano braccati sempre più da vicino, avvertivano i loro inseguitori e il rumore degli elicotteri che dall'alto li stavano cercando. Poco prima della mezzanotte, lungo una strada secondaria, fermano un'auto con a bordo una ragazza. Le raccontano che hanno avuto un incidente e, cercando di apparire normali e «inoffensivi», le chiedono un passaggio per il paese più vicino. La ragazza accetta; meglio non far troppe domande in casi del genere, si deve esser detta, e li accompagna a Roasio lasciandoli nei pressi di un bar. Poi, però, insospettita, una volta raggiunta una distanza prudenziale, telefona ai carabinieri di Masserano, raccontando l'accaduto e fornendo utili particolari. Neanche mezz'ora dopo il paese è circondato e i due banditi cadono nella gigantesca rete che da varie ore ormai si stava sempre più stringendo loro attorno.

Catturati e ammanettati, sono stati subito condotti nella caserma di Varallo Sesia. Il Chieppa aveva ancora alla cintura la sua «Beretta» calibro 9, in dotazione ad ogni carabiniere, con il caricatore pieno; l'altro malvivente era armato con una «357 Magnum». Nelle prossime ore i due verranno interrogati dal sostituto procuratore della Repubblica di Vercelli Luciano Scalia, al quale è stata affidata l'inchiesta su questo tragico e inquietante episodio di «nuova» delinquenza. Nuova, in quanto palesa una preoccupante «confusione di ruoli» a sua volta indice di una profonda «crisi delle vocazioni» che, nella sua diffusa generalità, sembra investire anche l'Arma dei carabinieri e appannarne il prestigio.

L'on. Francesco Forleo, deputato del Pci, membro della Commissione antimafia e Affari costituzionali, ha rilasciato una dichiarazione in cui riconoscendo «le grandissime benemerenze acquisite dall'Arma dei carabinieri», affronta il grave problema del disfunzionamento del suo modello organizzativo. «L'Arma – dice tra l'altro Forleo – corpo separato, cerca di far sopravvivere schemi, idealità e valori ormai estranei al comune sentire della gente (...). Un malinteso spirito di corpo, teso a proteggere l'onore dell'istituzione, ne limita invece la trasparenza. Così – conclude il deputato comunista – coprendo zone di malessere, si finisce per creare situazioni di sofferenza nelle quali maturano le degenerazioni».

Milano sotto sequestro farmaco per il cuore

La procura della Repubblica di Milano ha posto sotto sequestro cautelativo i lotti di «Cordarone» (un farmaco usato in cardiologia) in dotazione presso la visione «Brera III» dell'ospedale di Niguarda, dopo due casi di aggravamento dei pazienti in seguito alla somministrazione del prodotto. Uno dei due pazienti, Bruno Pasquale, 78 anni, ammalato di cancro in fase terminale, è morto: la sua cartella clinica è stata acquisita dalla magistratura. L'altro paziente, Alberto Salerno, anch'egli 78enne, è invece riuscito a riprendersi. «Il "Cordarone" – ha detto il direttore sanitario di Niguarda, Emilio Comelli – è un farmaco che usiamo da 20 anni per tutte le affezioni cardiache. Non tutti i pazienti con sofferenze epatiche lo sopportano però in egual misura. Dei due anziani coinvolti nella vicenda, il primo presentava estese metastasi al fegato; anche per l'altro (che, per quanto riguarda gli effetti del «Cordarone» si è completamente ristabilito) c'erano gravi problemi di fegato.

«Coprifuoco» a Napoli Iniziativa Pci con Tortorella

«L'impegno del Pci contro la camorra per il diritto alla libertà e alla sicurezza»: è questo il tema che sarà discusso martedì alle 16.30 durante una riunione straordinaria del comitato federale del partito. L'assemblea, alla quale parteciperà Aldo Tortorella, si terrà nel Teatro Nuovo, in via Montecalvario, proprio nel cuore dei «Quartieri spagnoli» assediati da alcune settimane dalle bande della malavita organizzata in guerra tra loro per il controllo delle attività illecite nella zona.

Scontro frontale nel Parmense perdono la vita due fratelli

Due fratelli di 20 e 21 anni, Salvatore e Domenico Schittino, originari di Palermo ma residenti a Parma, sono morti sabato notte in un incidente stradale in cui altri cinque giovani sono rimasti feriti. L'incidente è avvenuto poco dopo mezzanotte lungo la via Emilia nei pressi del comune di Fontevivo (Parma) e ha coinvolto due automobili: una «Ford Fiesta» sulla quale viaggiavano gli Schittino con due amici parmensi e una «Alfa 33» a bordo della quale erano altri tre ragazzi, tutti di Parma.

Eroina: due morti ieri a Roma

Due uomini sono morti ieri mattina a Roma stroncati da una dose eccessiva di eroina. La prima vittima si chiamava Enzo Proietti, 35 anni, morto nella cucina della sua abitazione, al Casilino. A trovare il corpo senza vita dell'uomo è stata la madre che ha rinvenuto accanto al cadavere una siringa e un laccio emostatico. Il secondo decesso si è verificato nel sottoscala di un palazzo al quartiere Primavalle: l'uomo, privo di documenti, dall'apparente età di 30 anni, era conosciuto nella zona come tossicodipendente, ma nessuno ha saputo fornire alla polizia i suoi dati anagrafici. Anche in questo caso si è trattato di una overdose di eroina: l'uomo stringeva ancora in mano la siringa vuota.

Condannato per diffamazione ex repubblichino a Imperia

Bruno Rossi, di 62 anni, segretario provinciale dell'Associazione dei reduci della repubblica di Salò, è stato condannato dalla Corte d'Assise di Imperia a tre mesi di reclusione con la condizionale per aver diffamato a mezzo stampa il comandante partigiano Nino Siccardi, detto «Curto». Il processo si riferiva ad un manifesto fatto affiggere nel giugno scorso dagli ex «repubblichini», i quali contestavano la decisione dell'amministrazione comunale di intitolare una strada alla memoria di «Curto». Il testo del manifesto era costellato di espressioni oltraggiose e le organizzazioni partigiane imperiesi, Anpi e Fivl, si erano immediatamente rivolte alla procura della Repubblica denunciando la diffamazione ed avevano poi chiesto al ministero di Grazia e giustizia l'autorizzazione a procedere per il reato di vilipendio alle Forze armate della Resistenza.

Entra nel vivo il carnevale di Venezia

Il cielo terso e un sole primaverile hanno contribuito ieri a far entrare finalmente nel vivo il carnevale di Venezia. A due settimane dal suo inizio ufficiale. Migliaia i visitatori giunti fra sabato e domenica in città: sebbene si sia ancora lontani dalle punte massime di affluenza registrate negli anni passati, si sono già visti alcuni piccoli intasamenti nelle calli più frequentate. Ad animare piazza San Marco, Campo San Polo e la pescheria di Rialto erano soprattutto pendolari della domenica e bambini.

GIUSEPPE VITTORI

Erano sul punto di separarsi

Uccide la moglie a Milano e si ammazza a Genova

MILANO. Sono le 23.30 dell'altro ieri. A Buccinasco, come in gran parte della Lombardia, la nebbia, fitta fitta da oltre un mese, non si è fatta vedere. La serata è limpida nel piccolo comune alla periferia occidentale di Milano, lungo il Naviglio grande. In via Nearco, una stradina su cui si affacciano pochi palazzi, qualche luce è ancora accesa. Una zona tranquilla, silenziosa. Ecco sei detonazioni in rapida successione, poi altri due colpi. Tante luci si accendono, gente assonnata si affaccia alle finestre e ai balconi. In strada un autofurgone Fiat 900 parte a tutta velocità.

I carabinieri di Corsico accorrono al numero civico 7, nell'appartamento di Salvatore D'Antoni, un falegname cinquantenne. Trovano sua moglie, Francesca Ritorno, 43 anni, in una pozza di sangue. È ancora viva ma morirà poco dopo sull'ambulanza: cinque dei sei proiettili sparati dal marito l'hanno colpita alla testa. L'esito, a quanto pare, di un violenta lite tra i due coniugi, vicini alla separazione. Erano emigrati molti anni prima da Trapani. In casa c'è ancora, sotto choc, un amico del figlio della donna: Mario Parinello, 17 anni, trapanese e ospite della famiglia, era in un'altra stanza al momento del delitto ma Salvatore D'Antoni, dopo aver colpito la moglie, ha tentato di inseguirlo e ha sparato altri due colpi, per fortuna a vuoto. Il figlio Riccardo, 18 anni, che di sera studia e di giorno lavora in una pizzeria, arriverà quando ormai il primo atto della tragedia si è consumato.

Secondo atto: carabinieri e polizia cercano in tutta la zona il furgone sul quale l'assassino è fuggito. Nessuna traccia. D'Antoni, sconvolto, intanto era già passato dal suo laboratorio di falegnameria nella zona di San Siro, a Milano. Aveva dato fuoco a tutto, materiale e macchinari. I pompieri giungono sul posto alle 2.15: dell'uomo nessuna traccia. Lo hanno ritrovato ieri mattina sul lungomare di Genova Pegli: a terra, con un foro di proiettile alle tempia. Si è ucciso con la stessa pistola, una calibro 7.65 dalla matricola abrasa, con cui ha sparato alla moglie. Poco lontano il furgoncino, rimasto senza benzina. Ma è carnevale, la vita continua: gli accertamenti della polizia vengono svolti a tempo di record, tutto è ripulito. Di lì a poco, nello stesso punto, passeranno i cortei di carri allegorici e di bambini in maschera.

Sul caso sono state aperte due inchieste, una della magistratura milanese e una di quella di Genova. Gli inquirenti dovranno capire tra l'altro dove l'uomo, che non aveva il porto d'armi né precedenti penali, si era procurato la pistola. Tra i suoi vicini e in paese Salvatore D'Antoni godeva della fama di essere una persona tranquilla. In via Nearco si sapeva solo che aveva qualche problema coniugale. Niente di più.

□ M.B.

La ragazza di Scauri era scomparsa sabato

Il corpo carbonizzato di Gisella trovato da due cacciatori

Gisella Treglia, una ragazza di 16 anni, è stata bruciata sabato pomeriggio in una pineta vicino Minturno, al confine tra il Lazio e la Campania. Il suo corpo è stato scoperto ieri pomeriggio da due cacciatori. La famiglia aveva denunciato ai carabinieri la sua scomparsa 24 ore prima. Vicino al cadavere delle bottiglie: probabilmente contenevano la benzina con la quale è stata bruciata.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. L'hanno cosparsa di benzina, al centro della pineta, a pochi passi dal mare, poi le hanno dato fuoco. Così è morta, sabato scorso, Gisella Treglia, una ragazza di sedici anni che abita a Scauri, un paese di villeggiatura vicino Latina, al confine tra il Lazio e la Campania. A scoprire il suo corpo, completamente carbonizzato, sono stati due cacciatori in cerca di fagiani, verso le 16 di ieri pomeriggio. Si trovava al centro della pineta di Monte d'Argento, nel comune di Minturno, vicino una casa diroccata, a trecento metri dalla foce del Garigliano. I due uomini hanno impiegato qualche minuto prima di capire cosa fosse quell'informe mucchio scuro, poi sono corsi al telefono più vicino ed è immediatamente scattato l'allarme.

I carabinieri di Scauri cercavano Gisella dal giorno prim Il pomeriggio di sabato suo padre Dino, proprietario di un noto negozio di dolci del paese, la «Pasticceria Centrale», insieme al fratello Gennaro erano andati a denunciarne la scomparsa. L'aspettavano per l'ora di pranzo, ma non era tornata a casa. Né avevano dato esito le ricerche fatte presso parenti ed amici. L'ultima volta era stata vista da alcuni abitanti passeggiare nel centro della cittadina, sabato a mezzogiorno. Poi era scomparsa nel nulla.

Il riconoscimento è stato possibile solo grazie ai resti degli stivaletti che la ragazza indossava e dal suo portachiavi, raffigurante un giocatore di pallavolo. La gamba sinistra era spezzata. Accanto al corpo c'erano anche alcune bottiglie vuote: secondo le prime ipotesi degli inquirenti, contenevano la benzina con la quale hanno bruciato il cadavere di Gisella.

La ragazza abitava in via Sant'Albino, a pochi passi dalla caserma dei carabinieri, nel centro di Scauri. Una ragazza carina e tranquilla, ricordano in paese, che si era appena diplomata come maestra di asilo. «La conoscevamo bene – dice un giovane carabiniere –. La vedevamo passare qui davanti alla caserma tutte le mattine». La sua fine ha suscitato un'enorme impressione nel piccolo paese, che ha poche migliaia di abitanti, che d'estate di moltiplicano per via del turismo.

Ieri sera gli inquirenti cercavano ancora il ragazzo di Gisella, un giovane di San Marcellino, vicino Caserta, probabilmente conosciuto durante le ultime vacanze estive. Ma le indagini non escludono ogni possibile ipotesi. Chi ha incontrato la ragazza, la mattina di sabato, passeggiando per il paese? Perché tanta ferocia, tanta determinazione nel volerla eliminare? Ha subito violenza sessuale? Hanno voluto farla tacere per sempre perché aveva visto qualcosa che non doveva vedere? Tutti interrogativi sui quali stanno lavorando gli inquirenti.

Dopo i primi rilevamenti nella pineta di Monte d'Argento, il corpo di Gisella è stato portato all'obitorio del cimitero di Minturno, dove oggi verrà eseguita l'autopsia, che forse chiarirà alcuni dei misteri di questo delitto.

Presenze inquinanti nell'Università

Intervista al prorettore dell'ateneo di Palermo Puglisi che si è dimesso dall'incarico «Sino ad oggi si è fatta solo antimafia di circostanza»

FRANCESCO VITALE

PALERMO. Gianni Puglisi, prorettore dell'Università di Palermo, spiega perché si è dimesso e racconta le disfunzioni di uno dei più importanti atenei d'Italia.

Professor Puglisi, esistono davvero le infiltrazioni mafiose nell'Università di Palermo?

Non spetta a me dirlo. C'è in corso un'inchiesta della Guardia di finanza, coordinata dalla Procura della Repubblica. Aspettiamo i risultati di questa indagine.

Ma lei ha lasciato intendere che c'è stato un tentativo da parte di Cosa nostra di mettere le mani anche sull'ateneo palermitano. È un'impressione o un fatto accertato?

Io parlo sulla base di un'esperienza personale assolutamente scioccante. Nel 1981 andai a dirigere l'Opera universitaria. Quando presi le redini di quell'ente mi accorsi subito che tutto era allo sfascio. Non c'erano regole di nessun tipo e lo sperpero del denaro era davvero indecoroso.

Vada avanti, professore.

Sempre all'Opera universitaria, in quell'epoca, non esisteva un albo delle imprese che dovevano partecipare agli appalti. I generi alimentari, come ad esempio la carne, invece di essere acquistati direttamente dagli enti statali venivano forniti da commercianti palermitani. Insomma, regnava un'allegra gestione.

Veniamo al punto, professor Puglisi.

Il punto è che la stessa situazione che c'era allora all'Opera universitaria si registra oggi all'ateneo palermitano. Io non so se la situazione all'Università è oggi così pesante come lo era allora all'Opera. Ma qualcuno deve spiegarmi perché da tre anni non si riesce a mettere il naso in alcuni problemi fondamentali come quello degli appalti.

Professor Puglisi, la sua risposta alla domanda se esistono o meno infiltrazioni mafiose è dunque affermativa?

Io non voglio criminalizzare nessuno. Ho un solo interesse: che l'Università di Palermo funzioni come il più sparuto istituto del nord Italia. Oggi non ci sono le condizioni affinché ciò avvenga.

Si spiega così la sua protesta culminata con le dimissioni da prorettore, carica che lei ricopriva da qualche anno?

Sicuramente. Io ho solo evidenziato certi fatti che erano sotto gli occhi di tutti. Il primo: uno stato di disagio diffuso e conclamato dei ricercatori e dei docenti davanti alle disfunzioni, alle inadempienze, ai ritardi dell'apparato amministrativo dell'Università di Palermo. Il secondo: tutte queste disfunzioni possono favorire in alcuni settori delicati, come quello degli affari regionali che io presiedevo, le infiltrazioni di presenze inquinanti, mafiose. È una denuncia che faccio da anni come lo stesso rettore ha avuto modo di affermare. Adesso però sono giunto al punto di saturazione: non posso accettare che da dieci anni la Regione non rinnova la convenzione con il policlinico sborsando ogni tre mesi una barca di quattrini per pagare i conti di gestione dell'ospedale; non è possibile che non si sia riusciti a stilare un albo delle imprese e dei fornitori; è inaccettabile che non si siano ancora individuati gli strumenti di bilancio che consentano un risparmio nei costi di alcuni appalti come quello delle pulizie. Sono cose che chiedo da anni, ma non ho avuto nessuna risposta. La verità è che, secondo alcuni, per fare funzionare l'Università si dovrebbe tacere e votare. Direi che è perfino proibito pensare.

In questa situazione alla fine il conto lo pagano gli studenti?

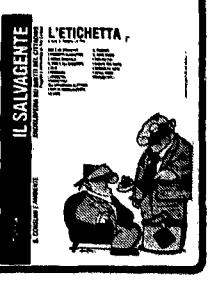
Non c'è dubbio. Vorrei sapere da tutti i cosiddetti indignati, cioè da tutti coloro che condividono la mia protesta, quali servizi sia oggi in grado di fornire l'ateneo palermitano ai propri studenti. La risposta sarebbe una soltanto: nessuno.

Professore Puglisi, si parla di mafia all'Università che invece dovrebbe essere il punto di aggregazione antimafiosa per eccellenza. Non le sembra un paradosso?

Fino ad oggi l'Università di Palermo ha celebrato soltanto i momenti rituali della lotta alla mafia. Niente di più. Eccezion fatta per qualche convegno o per il personale impegno di alcuni professori. L'emergenza mafia sembra non riguardare l'ateneo palermitano dove tutto deve essere solo ed esclusivamente quotidianità.

Lei aveva contattato Giovanni Falcone per un ciclo di lezioni. Questo suo progetto è naufragato tra le polemiche.

A causa di quelle polemiche Falcone ha rifiutato l'incarico, farà soltanto qualche conferenza sul tema «Il linguaggio della mafia». La lauta prebenda di cui qualcuno parlava (3 milioni di lire, ndr) destinata al giudice Falcone sarà rispedita al mittente: al ministero. È questo il mio ultimo atto simbolico.

Il Salvagente vi dà appuntamento con l'Unità sabato 4 febbraio

"L'etichetta"
3° fascicolo